

SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI

*"Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina
ogni uomo"*



Anno MMXXI - n. 4 dicembre 2021 - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 8 del 15.02.2002 - Sped. in abb. post. - Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Bergamo

4

DIC 2021
ANNO MMXXI

Sommario

Il saluto del Presidente	1	Il sacrista/ addetto al culto: dipendente e membro della comunità cristiana	6
La parola del Direttore	2	Proponiamo per la comune riflessione due omelie di papa Benedetto sul tema del Natale e dell'Epifania	16
Augurio per il Santo Natale	3	VERBALE GIUNTA NAZIONALE FIUDAC/S 26 ottobre 2021	23
Il Presepe di Greccio	4	Convegni ENBIFF	24

In copertina:

Philippe de Champaigne (1602-1674), Adorazione dei pastori

Chiuso in Tipografia il 7 dicembre 2021



SERVIRE/S

Periodico trimestrale
Anno MMXX - n. 4 Dicembre 2021
Autorizzazione Tribunale
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002
Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Bergamo

Direttore responsabile

Fabio Ungaro
direttore.servire@sacristi.it

Stampa

Litostampa Istituto Grafico
Via Corti, 51 - Bergamo
Tel. 035 327911

INDIRIZZI UTILI

Ccp. n° 33124298
Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto Sacristi - Cremona
Codice Iban:
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

FIUDAC/S

Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto/Sacristi
www.sacristi.it

PRESIDENTE NAZIONALE

Enzo Busani
Strada san Filippo Palazzo, 2 bis 12
06132 PERUGIA
Tel. 075 609214
Cell. 328 4338567
presidente@sacristi.it

ASSISTENTE NAZIONALE

Mons. Giulio Viviani
Via Carlo Esterle, 2

38122 TRENTO (TN)
assistente.nazionale@sacristi.it

SEGRETARIO NAZIONALE

Michele Cassano
Strada Incuria, 25
70122 BARI
Cell. 338 3943185
segretario@sacristi.it

TESORIERE NAZIONALE

Pietro Codazzi
Via Aquileia, 3
26100 Cremona
Tel. 0372 36923
Cell. 340 9044120
tesoriere@sacristi.it

COORDINATORE RIVISTA

Cristian Remeri
Via Monza, 28
20814 Varedo (MB)
Cell. 393 8728624
coordinatore.servire@sacristi.it

RICOMINCIARE, SEMPRE E COMUNQUE!

Anche quest'anno volge al termine e come sempre tiriamo le somme di quanto abbiamo vissuto, cose buone e cose meno buone, cose attese ed inattese, normali e speciali. Alla fine nessuno di noi rimane pienamente soddisfatto di quanto la vita gli ha riservato, neppure coloro che apparentemente sembrano felici. L'uomo è e sarà sempre insoddisfatto fino al termine del proprio esilio terreno. Del resto, per dirla con Sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te".

La nostra Federazione, come del resto tutti noi che ne facciamo parte, non scappa a questo destino; è improvvisamente scomparso all'età di 52 anni Giuseppe Foresti, dell'Unione di Bergamo, nostro consigliere nazionale e nostro caro amico. La sua morte ci ha scosso tremendamente e ci ha lasciati senza parole. Così come, qualche mese prima a Milano, la scomparsa di Silvia, moglie di Stefano Teneggi, ci aveva lasciato attoniti. Vogliamo con loro ricordare tutti i nostri amici sacristi ed i loro familiari, colpiti da lutti e sofferenze, ed esser loro vicini con le nostre preghiere.

La vita è un vortice tremendo, mille cose da fare ogni giorno, e questo ci

rimette sempre in moto. Alcune nostre unioni hanno pian piano ricominciato le proprie attività, non senza problemi, soprattutto legati alla pandemia che ancora non ci lascia vivere come vorremmo. Grazie al loro impegno la nostra Federazione cercherà entro giugno del prossimo anno di organizzare l'assemblea elettiva per rinnovare le cariche scadute ormai da più di un anno. Anche l'ente bilaterale Faci/Fiudacs ha potuto organizzare il suo primo Convegno Nazionale al quale alcuni di noi hanno potuto partecipare. Un incontro utile per i partecipanti ma anche per tutti gli associati della nostra federazione che potranno ricevere gli atti dei vari relatori, religiosi, laici ma soprattutto tecnici che hanno contribuito al successo di questa iniziativa.

Un augurio di un sereno e santo Natale a tutti Noi ed alle nostre famiglie, ne abbiamo veramente bisogno. Ed un invito ad essere sempre più presenti alle nostre iniziative visitando il nostro sito www.sacristi.it che a breve apparirà nella sua nuova veste grafica, grazie al grande impegno di Cristian Remeri e Stefano Teneggi, veramente infaticabili!

Il Signore ci dia pace, la Sua Pace!

Enzo Busani

La parola del Direttore

Carissimi Amici Sacristi, ecco a voi un nuovo numero della nostra rivista dedicato per buona parte al tema del Natale. Quest'anno arriva nelle nostre case e nelle nostre parrocchie trovandole ancora in un clima di incertezza e di preoccupazione per l'andamento del virus che sembra non voglia, per il momento, lasciarci vivere giorni più sereni.

Da tempo ormai la vita pastorale e liturgica nelle nostre chiese risente fortemente di questo clima e sempre di più sta emergendo l'importanza della figura del sacrista che, attraverso il suo impegno quotidiano, permette innanzitutto la frequenza ai sacramenti del popolo di Dio.

Ne parla in maniera estesa e appassionata il nostro Assistente nazionale don Giulio Viviani attraverso il ritratto a tutto tondo che ne ha fatto durante il Convegno Nazionale Enbiff celebrato a Roma nel novembre scorso. Il testo della sua relazione sarà di grande conforto per i Sacristi perché vedranno in essa i molti motivi che rendono questa vocazione al servizio un ministero imprescindibile per la vita della Chiesa. Un modo per ribadire il molto e il bello che la professione del sacrista riesce ancora ad esprimere, seppur nelle limitazioni imposte.

Il saluto del Presidente Enzo Busani ci invita a ritrovare fiducia nella nostra vita associativa nell'auspicio di un rinnovato impegno da parte di tutti gli iscritti.

Per la riflessione personale abbiamo voluto proporvi due omelie natalizie di papa Benedetto XVI. Esse brillano come stelle nel cielo per la ricchezza di contenuto e chiarezza di parola.

Nella prima il papa emerito ci esorta a tornare a guardare il presepe con la semplicità dei pastori per ricevere così la gioia con la quale essi tornarono a casa. Il tema dell'andare e del ritornare così come succede, in maniera diversa ma simile, anche per le nostre comunità che si riuniscono nelle nostre chiese per ritornare poi nelle proprie dimore. Nella seconda omelia Benedetto XVI ci invita a chiedere al Signore di darci un cuore saggio e innocente che ci consenta di vedere la stella della sua misericordia. Tema indispensabile perché la pace e l'armonia possa ritornare a brillare nei nostri cuori, nelle nostre case, nelle nostre comunità.

La poesia sul Natale del grande Giovanni Papini ci invita "a festeggiare l'incontro della tua breve giornata umana con la divina eternità". Una indicazione importante per non perdere di vista, nel fragore della festa e nella frenesia delle celebrazioni, l'essenza del mistero che anno dopo anno si rinnova dentro e fuori di noi.

Per un commento ragionato dei lavori del Convegno Nazionale Enbiff attendiamo l'uscita degli Atti ufficiali così da avere un quadro completo di quanto si è detto e discusso.

In ultimo un accenno al Calendario annuale Fiudac/s che abbiamo voluto omaggiare ai nostri lettori, per accompagnarli con il nostro sostegno e la nostra rinnovata amicizia nel prossimo anno 2022.

A tutti voi, alle vostre famiglie e ai vostri cari giungano i più fervidi auguri di un sereno Natale e di un luminoso Anno Nuovo!

Fabio Ungaro

AUGURIO PER IL SANTO NATALE 2021

“Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv 1, 9-12).

Ancora una volta, come sacristi e addetti al culto, nelle nostre chiese siamo testimoni di questa presenza e protagonisti di questa accoglienza, destinatari e tramiti di questa luce e di questo dono.

In questo tempo ancora purtroppo segnato dalla pandemia e da tanta incertezza ci confortano le parole del Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*: nella sua incarnazione il Signore è con noi, è unito a noi, ad ogni uomo e ad ogni donna, anche in questo tempo faticoso per darci speranza e futuro.

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato”.

Con l’augurio di un Santo Natale e di un sereno Anno nuovo!

Don Giulio

Il Presepe di Greccio

Dalla "Vita Prima" di Tommaso da Celano

«La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita ancora migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quello della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva,

lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e



i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà.

Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero.

La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signori, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, poiché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava il "Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi

si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.

Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute. Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di San Francesco, affinché la dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen».

IL SACRISTA/ADETTO AL CULTO: DIPENDENTE E MEMBRO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Relazione tenuta da Mons. Giulio Viviani,
Assistente Nazionale FIUDAC/S, in occasione
del Primo Convegno Nazionale ENBIFF

Roma 8-10 novembre 2021

Un ministero che nasce dalla liturgia

Nella recente terza edizione del Messale Romano italiano è riportato ormai ufficialmente il testo dell'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR), cioè l'introduzione al Messale romano; in esso si trova una bella novità che vi riguarda (e di cui vi avrà già parlato ieri il prof. Pierangelo Muroni); al n. 105/a (Capitolo III Ministeri particolari - Gli altri compiti) si dice: "Esercitano un ufficio liturgico anche: il sacrista, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa".

Certo non bastano queste poche parole per delineare la vostra identità, ma certamente ci è offerta la cifra, la chiave di lettura, la giusta interpretazione del vostro ruolo. Un ufficio liturgico, un compito ecclesiale, un ministero vero e proprio e quindi un servizio da svolgere con amore e competenza. E qui allora entriamo nella grande verità, nella profonda appartenenza a quel mistero d'amore che è la Chiesa, che è l'essere

cristiani. L'identità del cristiano, che è quella appunto della somiglianza con il Cristo: il quale è venuto per servire non per essere servito. Venuto per servire e per dare la vita (Mt 20, 28). E parlando del "dare la vita" non si vuol intendere solo la morte di croce, ma anche tutto quello che lo ha preceduto; così anche per noi, nella nostra quotidianità.

Pensiamo anche, e voi li avete conosciuti e stimati nell'ambito delle nostre parrocchie, a tanti sacristi, che hanno offerto tempo, energie e capacità, per anni e anni, nel silenzio e con generosità. Quando lavoravo in Vaticano da una parrocchia del Trentino mi è stato chiesto di far arrivare una pergamena di benedizione del Papa per una sacrestana che prestava servizio da 62 anni! Vere testimonianze cristiane che con la loro vita ancora "comunicano il Vangelo in un mondo che cambia" per "educare alla vita buona del Vangelo", secondo l'invito dei nostri Vescovi.

La vostra vita, e questo vale soprattutto per voi che siete tra gli addetti al culto, ha questa dimensione: un servizio a

Dio e ai fratelli nelle piccole cose, spesso nascoste, non riconosciute e a volte poco gratificanti. Una vocazione da vivere in stile di missione, di risposta ad una chiamata, un essere fedeli nel profondo per dare un'autentica testimonianza cristiana. Essere cioè continuatori della missione di Gesù che la liturgia esprime e realizza (cfr SC 7) lodando Dio e offrendo salvezza al mondo. La maggior parte dei ministeri della Chiesa, istituiti o di fatto, nasce e trova la sua prima espressione in ambito liturgico, per espandersi poi necessariamente e coerentemente nella vita, particolarmente nei settori dell'evangelizzazione, della catechesi e della carità. Questo vale anche per voi e per il vostro servizio, che può avere delle autentiche opportunità di attenzione al prossimo e di educazione alla fede.

Tra i testi più significativi a questo riguardo mi vengono alla mente le parole che il Vescovo dice nel rito dell'Ordinazione al neo-presbitero, quando gli consegna il calice con il vino e la patena con il pane: "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore". Parole impegnative che delineano un programma di vita per il sacerdote ma che hanno un particolare significato anche per ciascuno di voi e per il vostro servizio. Renditi conto del tuo compito di addetto al culto: hai a che fare con le realtà più sante; stai attento al pericolo dell'assuefazione e della banalizzazione. Imita nella tua vita quanto servi, quanto prepari, quanto vedi che si compie nella celebrazione dei divini misteri: cioè il mistero pasquale di Cristo che si dona a noi nella Parola e nel Pane di Vita. Conformi tutta la tua esistenza allo stile di Cristo,

alla sua Croce.

Un servizio liturgico prezioso sia che si tratti di volontariato, che di professione. Per come lo si svolge e per la materia che tratta non può essere solo un'occupazione. Inoltre, è un compito da realizzare insieme con tanti altri che nella comunità cristiana hanno un ruolo, una responsabilità. Un servizio da esercitare nella comunione, che è la dimensione propria, costitutiva della Chiesa. Come dicevano i Vescovi italiani qualche anno fa: l'evangelizzazione e ogni ministero "non è opera di navigatori solitari" (CEI, Comunione e comunità missionaria, 1986, n. 15).

La bella definizione di san Gregorio Magno qualifica il Papa come "Servus servorum Dei", Servo dei servi di Dio; ecco la sua identità più vera e profonda. Ma questa definizione vale anche per noi, è anche la nostra, la vostra di sacristi che non potete essere dei semplici funzionari, o peggio dei mestieranti: siete dei "servi di Dio", che ci credono, che credono a Dio e al loro prezioso compito nella Chiesa. A Simon Pietro Gesù ha chiesto diverse modalità di servizio, di espletamento del comandamento dell'amore: l'autorevole compito delle chiavi per legare e sciogliere (Mt 16, 19); il doveroso compito della carità nel confermare i fratelli (Lc 22, 32); ma soprattutto l'appagante compito di seguirlo (Gv 21, 19): seguimi! Siamo a Roma: Pietro ci richiama quindi anche la vocazione a seguire il Signore: tu segui me; tu servi me, tu ama me. Siamo chiamati per nome, interpellati personalmente a seguire il Signore. Questo vale anche per ciascuno di voi. In certi momenti di sconforto, di stanchezza, di delusione: il parroco non vi capisce, la comunità non vi rispetta, non riconosce il vostro ruolo, il terribile

quotidiano vi pesa. Ma tu lo sai, tu lo fai per lui, tu lavori per lui, per Gesù Cristo! Tu compi il tuo servizio con lui, il servo sofferente di Dio.

Un compito da riscoprire, valutare e valorizzare

Un mese fa sono ritornato a fare il parroco. Nella parrocchia più piccola, delle due che mi sono state affidate, curiosando in sacrestia tra i libri conservati, ho trovato un libretto interessante e simpatico, pubblicato ancora nel 1957, ma attualissimo. Esso è intitolato “Manuale del sagrestano” ed è opera di un certo canonico G. Annibale di Rovigo. Già nella sua introduzione l'autore afferma: “L'ufficio di sagrestano, apparentemente tanto umile, è tuttavia veramente utile, prezioso, efficace per la regolare esecuzione delle leggi liturgiche, e merita di essere oggetto di cura speciale da parte dei parroci e dei sacerdoti. Fortunatamente le parrocchie che hanno a servizio della chiesa dei bravi sagrestani. Essi dovrebbero essere preparati fisicamente, moralmente e religiosamente ad assolvere il loro compito tanto delicato”. E conclude con un'affermazione che faccio mia, per l'esperienza bella che ho avuto in questi anni in diocesi di Trento, ma anche in Italia: “Vi sono dei sagrestani veramente ottimi” sia tra quelli stipendiati, che tra i volontari!

Nel capitolo introduttivo egli continua affermando: “I sagrestani. Sotto questa voce va intesa quella umile, silenziosa e, socialmente, molto ignorata categoria di persone che si dedicano esclusivamente al servizio delle nostre chiese, alle dipendenze del rispettivo parroco o sacerdote. Questi sacristi, così umili figure nel loro ufficio, ma tanto utili, preziosi ed efficaci per regolare l'esercizio

delle leggi liturgiche, meritano la cura dei parroci nel prepararli, nel formarli, perché siano atti ad assolvere il loro delicato compito”. Il linguaggio è datato, ma il contenuto lo sottoscrivo in pieno; ritengo sia questo il sentire dei buoni cristiani, i “christifideles” delle nostre comunità verso i loro sacristi.

Ci sono poi due capitoli che mi hanno subito incuriosito, pensando anche alla relazione che dovevo fare in questa occasione. A un certo punto verso la conclusione, infatti, si parla dei “Rapporti del parroco col sagrestano” e in un'altra parte si ricorda anche la figura del sacrista in parrocchia, del suo ufficio e delle sue qualità morali e spirituali. Sarebbe interessante anche rileggere il capitolo del trattamento economico, anche se questo forse mi allontana dall'ambito della mia relazione. Certe pagine sembrano scritte questa mattina; sentite: “Impossibile!... La parrocchia è povera!... è piccola!... non ha risorse!... Tutto vero e tutto comprensibile! Ma se le condizioni economiche del sagrestano sono al di sotto di ogni equità, in obbedienza al Vescovo che vuole gli sia data la mercede secondo giustizia, bisogna pur provvedere, come si provvede a un restauro urgente della chiesa o all'acquisto di un arredo sacro di cui c'è bisogno. Se il sagrestano non può starci, rinunci; ne troveremo un altro... Anche questo non va bene. Il bisogno alla vita di un operaio non può essere merce di mercato; ne va del prestigio in momenti in cui tanto da noi si parla della difesa della dignità del lavoro. Si faccia appello, come sempre, alla carità dei parrocchiani, anche per il proprio sagrestano. E quanti appelli non si fanno ai parrocchiani per urgenti necessità della propria chiesa. E anche quante giornate, durante l'anno, fissate

da ordini superiori per raccogliere offerte dal popolo, in soccorso di enti e di opere di bene! Perché non potrebbe trovarvi posto anche una giornata fissa, annua, per il sagrestano della propria parrocchia?”. Qui emerge il fatto che oggi la pandemia ha reso ancora più acuto: la scarsità delle risorse, soprattutto nelle piccole parrocchie. Qui potrà operare la nuova realtà dell'ENBIFF trovando modalità nuove, attraverso opportuni studi, ricerca e riflessione sull'argomento. Da anni ho proposto alla CEI che avvenga anche per i sacristi quello che l'ICSC fa ormai da tempo per le collaboratrici domestiche dei sacerdoti. Inoltre, affermo che spesso nelle nostre parrocchie si cercano e si trovano i fondi per costruire un organo, magari monumentale, ma non si fa nulla per formare un bravo organista! Mutatis mutandis vale anche per i sacristi!

Ma torniamo a quello che forse interessa di più questo mio dire di oggi. Ancora il nostro autore, infatti, invita i sacerdoti e le comunità a: “Tenerseli vicino (i sacristi) è come dire andare per le vie del cuore, considerare, cioè, il proprio sagrestano non come un comune servo, ma come un prezioso collaboratore nelle fatiche parrocchiali; non come un estraneo, ma come uno di casa, quasi un familiare. Vorrebbe dire, trattarlo sempre con paterna bontà e comprensione; con carattere costantemente uguale, accostevole, sempre gioviale e sereno; senza pesante severità, senza tonalità temporalesche negli sguardi, nella voce, nel gesto, che fanno tremare, spaventare e allontanare le anime. Meglio ancora vorrebbe dire conquistarselo con atti di squisita benevolenza”. Il canonico passa poi alla concretezza, certo legata a un contesto rurale del passato dal sa-

pore campagnolo, che andrebbe tradotto nelle attuali condizioni e possibilità: “Una tazzina di buon caffè ogni tanto, il regalo, in laetitia cordis, di un bicchiere di buon vino, un invito a passeggio insieme, una piacevole visita a una buona famiglia della parrocchia, una gita gratuita in premio delle sue prestazioni, l'invito di metodo, a pranzo in canonica nella circostanza della festa del Santo titolare, una mancia, un pacchetto di sigarette o un toscano, indovinandone il gusto particolare, un fiasco di vino da consumarsi in famiglia... l'attenzione da parte del parroco per il suo onomastico o compleanno, accompagnato da qualche gesto di distinta gentilezza. Nessuno può pensare quali sentimenti di stima e di gratitudine possano suscitare nell'animo di un sagrestano queste piccole cose e quale viva compiacenza nell'animo dei sagrestani, perché, lo si sa, niente succede al sagrestano che non lo sappia anche tutta la parrocchia”. E aggiunge: “Riferisco di aver letto in un foglietto parrocchiale che un parroco ha allestito in parrocchia una festa, in pompa magna, per celebrare col popolo il cinquantesimo di lodevole servizio del suo sagrestano. Nientemeno che, per la circostanza, gli ha fatto pervenire dal Papa una onorificenza che decorò maggiormente la festa, Però prescindendo da tutto questo, il sagrestano timorato di Dio pensi che, anche se dal parroco non avesse tante attenzioni, deve compiere lietamente sempre il suo dovere, pensando che il merito gli verrà dal Signore”.

Il nostro autore parla dell'ufficio, del compito del sacrestano e della sua figura descrivendola come: “Un ufficio nobile perché tutto a diretto servizio del culto divino che si svolge nelle nostre

chiese importante perché i sagrestani sono chiamati ad esercitare un preciso servizio sacro di responsabilità perché nella fiducia del suo parroco. Il sagrestano è la più tipica figura della parrocchia. Basta il suo nome per intendere lui solo e non confonderlo con altri. Egli è, per così dire, il papà di tutti. Ha visto nella sua parrocchia nascere generazione al fonte battesimale, il formarsi all'altare di quasi tutte le famiglie della parrocchia. Le conosce tutte per nome, cognome e professione. Il sagrestano è anche il confidente e depositario di tante storie e vicende intime di case e di famiglie. Egli è l'uomo di tutti, l'amico di tutti, l'affezionato delle famiglie della parrocchia. Egli è anche la *longa manus* dello stesso suo parroco, là dove, per evidenti ragioni, egli non può arrivare. L'ufficio di sagrestano ha la sua importanza e le sue responsabilità che richiedono qualità morali di eccezione, perizia e attitudini tutte specifiche all'ufficio; in uno stato così socialmente singolare, che la stessa legislazione del lavoro, praticamente, fino a poco tempo fa, eccitava la sua incompetenza a giudicare stati di fatto inerenti a speciali funzioni di ministero pastorale, quali sono quelli di sagrestano". Non aggiungo parole.

Un tempo da vivere in pienezza

In questi mesi di pandemia la liturgia è stata seriamente messa alla prova e la realtà è sotto gli occhi di tutti. Nelle nostre comunità ci siamo sentiti come in terra straniera. A ricordo d'uomo non si conosceva una celebrazione della Settimana Santa a porte chiuse o a ranghi ridotti, la proibizione di cantare, i funerali impediti, le chiese e i cimiteri sbarrati: il rischio ora è quello di rimuovere una simile e terribile esperienza, senza im-

parare nulla, o peggio di abituarci. Ci direbbe Papa Francesco: "Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di spreccarla, chiudendoci in noi stessi" (Omelia, Pentecoste 2020). Anche per questa esperienza la liturgia si presenta, è e rimane sempre una sfida per tutti noi!

Nello stesso periodo la pubblicazione della terza edizione del Messale Romano italiano si è inserita in questa temperie, quasi come se la Chiesa non avesse altro cui pensare. Eppure, anche questo testo può aiutarci e orientare il cammino. Non eravamo preparati! Cosa sta accadendo? Cosa occorre fare, pensare, dire come cristiani? Ci siamo resi conto del valore di realtà normali fino allo scorso anno: poter uscire di casa, avere delle relazioni, incontrarci, essere presenti a tante manifestazioni e anche, per chi crede, del celebrare insieme. Per voi sacristi, abituati ad aprire, predisporre e chiudere le chiese, con un impegno serio e oneroso, generoso e costante e presenti fedelmente ogni domenica, ogni giorno, in chiesa, è stato tempo faticoso, difficile, a volte incomprensibile. Questi mesi di pandemia ci hanno dato tanti problemi, ci hanno resi tristi e sconsolati, come i due discepoli di Emmaus la sera di Pasqua, smarriti senza il Maestro, anche perché impediti o limitati ad esercitare i vari ministeri, compreso quello di sacrista, soprattutto per i più anziani e benemeriti. Ma ci hanno anche costretto a interrogarci, ad affrontare e a riscoprire alcune modalità celebrative, tipiche per i sacristi.

Anzitutto alcune caratteristiche che definirei come già umane o civili: l'attenzione alla salute delle persone che accogliamo nelle chiese per non essere portatori di malattie (e quindi pulizia della persona, dell'abbigliamento, dei

luoghi, delle suppellettili, degli “strumenti”, ecc.); la cura per l’igienizzazione dei luoghi, delle cose e dei segni sacri; l’importanza di compiere i nostri compiti con diligenza, competenza e precisione; il dovuto rispetto alla comunità: al parroco o rettore che ha la prima responsabilità e agli altri collaboratori nei diversi e numerosi compiti. Domandiamoci: la comunità sa che ci siamo? Sono chiare le nostre responsabilità e i nostri compiti nelle chiese? Quindi, anche alcuni valori più teologici che abbiamo ritrovato in questo periodo, proprio come i due di Emmaus in ascolto di quel Viandante: il valore della parola di Dio (spesso annunciata e accolta sbrigativamente) che è complementare al dono dell’Eucaristia; il rapporto con la comunità ecclesiale/parrocchiale, di cui siamo parte e da cui abbiamo un mandato; il valore del silenzio e della solitudine, tanto “normali” per i sacristi nelle “loro” chiese; la nostra preparazione personale di preghiera, di ascolto della Parola, di confronto con la vita e molto altro.

Una volta si parlava della *Præparatio ad Missam*: una serie di preghiere per il celebrante (nelle sacrestie ci sono spesso ancora le antiche “carte gloria”) ed anche per i fedeli (“Apparecchio” alla Messa) per prepararsi bene alla Messa. Oggi si prospetta invece una preparazione remota personale e comunitaria per conoscere i testi – biblici ed eucologici – e i riti che avviene in vari modi e circostanze in cui è chiesto molto a voi sacristi, soprattutto in relazione alla scarsità del clero e al fatto che spesso il sacerdote è assente (sostituito da diaconi o da ministri laici) o che arriva all’ultimo momento. I cori con i loro responsabili, i lettori e i salmisti, i ministri straordinari, i chierichetti e i ministranti, ma partico-

larmente il sagrista e i suoi collaboratori e collaboratrici sono in prima linea ed esemplari in questa preparazione settimanale e in quella più specifica per le varie feste e solennità che richiedono competenza e conoscenza, serietà, impegno e attenzione, fantasia e rispetto delle regole. Una preparazione doverosa che non è mai facoltativa (ad esempio pensiamo alla Settimana Santa!).

La liturgia, voi sacristi, lo sapete bene, ha bisogno di presenza, di partecipazione, di esserci realmente, di coinvolgimento personale, fisico e spirituale, interiore ed esteriore; di vita vera e non virtuale. In questi terribili mesi l’assemblea liturgica, soprattutto quella domenicale, è stata ferita e mortificata. Pensiamo al segno di pace impedito, alla paura di contaminarsi con la Santa Comunione, al dover stare sempre a distanza gli uni dagli altri, al non poter raccogliere le elemosine, non poter compiere la processione offertoriale, non cantare vicini. Possiamo allora riscoprire anche quel dato liturgico e antropologico spesso ignorato, scontato che è il valore del corpo, del nostro corpo e di quello degli altri (la carne, dice Papa Francesco) che ci fa essere concretamente Corpo di Cristo.

La pandemia ha di certo accelerato un processo ormai in atto: la comunità cristiana si va assottigliando (e con essa le offerte, le entrate!); molti anziani sono deceduti; molti, alla fin fine, hanno dedotto che si può vivere senza Dio o senza una manifestazione della propria fede, magari comodamente seduti in casa davanti al televisore.

Molte famiglie ormai vivono dimenticando o ignorando una fede, un radicamento ecclesiale o una pratica religiosa. In tante comunità non ci sono più rin-

calzi di nuovi sacristi o addetti al culto. I fedeli che restano, quelli che vengono, sono certamente ormai più motivati e vanno incoraggiati, aiutati e coinvolti in una nuova realtà di “piccolo gregge” (Lc 12, 32).

Anche la vostra attenzione e quella della comunità ci ricorda che una liturgia rettamente intesa e adeguatamente celebrata offre allo stesso tempo molte risposte e indicazioni alle domande della fede (catechesi) e alle esigenze dell’impegno cristiano (morale e carità). Un’attenzione che si esprime da parte vostra con la cordialità, la gentilezza, la disponibilità e spesso anche con la pazienza e la comprensione nell’accoglienza dei fedeli, che entrano in chiesa, che bussano alla sacristia, anche perché non trovano più un sacerdote (“neanche un prete per chiacchierar”, come cantava Celentano in Azzurro!) In molti casi può essere occasione di una discreta evangelizzazione alle famiglie del nostro tempo, spesso lontane dalla fede e dalla pratica religiosa. Mai però pretese verso le persone, caso mai richiesta serena e gentile da parte nostra. Guai al sacrista arrogante! Stai preparando la “sala” per Gesù, presente nella sua Parola e nel suo Pane o imponendo le tue idee, le tue pretese?

Papa Francesco ci sta educando a come andare incontro agli altri. In *Evangelii Gaudium*, tra le molte indicazioni, ci dice chiaramente come accostarci agli altri (n. 171): “Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l’arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi

che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori”.

A volte abbiamo a che fare con persone predisposte e attente alla dimensione religiosa; altre volte l’aspetto religioso è ignorato e trascurato. La nostra delicatezza diventa il messaggio. Come disse Papa Francesco a quel ragazzo che a Cracovia gli chiedeva: cosa devo dire a quel mio compagno di studi che non crede. Il Papa lo invitò a non dire nulla; ma a vivere da cristiano; sarà poi lui, disse, a interrogarti. Così con le persone: mostriamo il volto buono di Dio, di Cristo e della Chiesa; un volto accogliente e incoraggiante.

L’essenza fondamentale del nostro ministero è un dono e una grazia, un servizio e una missione, che abbiamo ricevuto; non può mai essere un diritto da esigere e da imporre alla comunità o addirittura ai sacerdoti! Un dono non per noi ma da mettere a disposizione della comunità in un servizio generoso e competente. I Vescovi italiani nella Nota Pastorale CEI (30 maggio 2004). Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia ricordano: “In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici” (n. 8).

Inoltre, ogni Sacramento ha bisogno della presenza fisica, reale. A chi mi chiedeva se si potesse fare la confessione per

telefono o la celebrazione penitenziale comunitaria con l'assoluzione generale, dicevo: no, manca la presenza! Ma le Messe le abbiamo fatte: sì ma non la Comunione! Non si può battezzare, assolvere, "ungere" a distanza nessuno! I Sacramenti hanno sempre bisogno della presenza vera, della partecipazione attiva. Voi sacristi, con la vostra presenza e il vostro lavoro, ne siete la prova concreta.

La pandemia ha ridotto la ministerialità in tutti i settori, ma ci ha offerto anche nuove modalità. Ci ha fatto riscoprire, per esempio, un ministero: quello dell'accoglienza. Accogliere, salutare, invitare a sanificarsi le mani, ad occupare i posti. Non può andare perduto lo spirito e lo stile! Occorre impegnarsi sul serio per ampliare il gruppo dei ministri e di chi adempie i vari compiti nell'attività di sacrista e addetti al culto, curandone la preparazione e la formazione. Come ci ricorda l'OGMR (n. 97): "I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione". Sottolineo con Papa Francesco e i suoi documenti *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia*, *Gaudete et exsultate* la dimensione della gioia.

Abitare, vivere, esprimere la liturgia

Non dimentichiamo mai che la liturgia prima di essere una prassi "qualcosa da fare" è una scienza e come tale va conosciuta, studiata, compresa e solo infine attuata. Questo stile, questa attenzione, questa preparazione non riguarda solo il sacerdote celebrante, ma anche tutti coloro che hanno un compito e un ministero nella celebrazione: diaconi, lettori, salmisti, cantori, accoliti, ministranti e naturalmente, in un modo del tutto pro-

prio e speciale, voi sagristi. Oggi più che mai non basta aprire il libro liturgico ed eseguire quanto è scritto. Il nuovo Rito del Matrimonio, per esempio, richiede una preparazione ed un'attenzione specifica da parte degli sposi e del celebrante, come anche da parte di chi esegue i canti e di chi prepara i libri liturgici e le altre cose necessarie: tali e tante sono le possibili varianti che se non si è preparati si rasenta il ridicolo. Occorre conoscere i riti anche per non correre il rischio, sempre presente, di fare sciocchezze o peggio ancora di compiere dei riti non autentici, dei riti che non celebrano il mistero di Cristo e non esprimono la profonda comunione con la Chiesa che la celebrazione liturgica esige.

Voi sagristi siete chiamati ad essere anche in questo campo, in varie occasioni, dei veri e propri intermediari tra il sacerdote e la comunità, tra i vari ministri e il celebrante, ma anche tra i celebranti e quanto prescrive il Messale, o in generale la normativa liturgica. È un compito e un ruolo delicato che richiede appunto anche per voi di conoscere bene la materia. Non tanto e non solo le cose da preparare, o come predisporle, ma il loro significato, il senso delle cose e del perché vanno fatte in un certo modo. Voi lavorate anzitutto per il Signore, ma non potete ignorare quanto vi chiede la Chiesa e dovete essere attenti alle persone concrete che partecipano alle celebrazioni curate e preparate anche da voi e dal vostro lavoro puntuale e generoso. Dall'altare colui che ha ascoltato la parola di Dio e si è nutrito del Corpo di Cristo è inviato nel mondo e nella vita a portare l'annuncio del Vangelo con la sua testimonianza, a diffondere il buon profumo della carità di Cristo, a dilatare la tenda della Chiesa nel mondo e nel-

la storia. Gesù ripete anche a noi: “Fate questo in memoria di me”.

Cioè: continuate a fare quello che ho fatto io; io ho “celebrato” l’ultima cena, ma soprattutto ho dato la mia vita sulla Croce. Egli ha vissuto fino in fondo il dono di se stesso per noi e per l’intera umanità; ora tocca a noi! Se come sacrista ho servito per dar lode al Signore, la mia bocca e la mia vita devono continuare a cantare bene e non stonare! Non dimenticate di passare dalla vita (le parole, i gesti, gli elementi di ogni giorno) alla Messa e dalla Messa alla vita. Se hai proclamato la parola di Dio; se hai cantato il salmo o le lodi del Signore; se hai distribuito o recato agli infermi il sacramento dell’Eucaristia; se hai servito all’altare del Signore non puoi non rimanerne coinvolto per tutto il resto della giornata, della settimana, della vita!

Non dimentichiamo che la Chiesa, cioè noi i cristiani, evangelizza anche con il suo modo di celebrare, di presentarsi nelle nostre chiese, con cordialità e umiltà, con dignità e disponibilità, con la bellezza e l’arte. Ne deriva, nasce una spiritualità che interessa anche noi, il nostro servizio e il modo in cui partecipiamo alle celebrazioni! La preparazione delle celebrazioni liturgiche feriali o solenni richiede sempre una particolare attenzione a svolgere il proprio lavoro con fedeltà a Dio (lavoriamo essenzialmente per lui), alla Chiesa (non lavoriamo da soli ma nella comunità cristiana) e all’uomo (lavoriamo a servizio di persone concrete e non ideali) con un coinvolgimento personale sia spirituale che materiale per voi sacristi. Una solennità che nasce dal di dentro delle celebrazioni stesse, cioè da Cristo, e dal nostro cuore: non può quindi essere solo esteriore.

Un ministero riconosciuto e istituito

Sarebbe ora interessante che la Chiesa, dopo aver finalmente dichiarato con Papa Francesco (Lettera Apostolica Spiritus Domini del 10 gennaio 2021) che i ministeri valgono per tutti i battezzati, maschi e femmine, chiamasse con il loro nome di Accoliti (anche se brutto), cioè “accompagnatori”, coloro che esercitano questo compito di sacristi e di addetti al culto. Questa è la vostra vocazione e la vostra missione! Questa apertura anche alle donne può diventare occasione per una maggiore diffusione e riconoscimento dei necessari e vari ministeri laicali. Molti di essi, come quello dei lettori e quello dei sacristi, sono già praticati da anni da molte persone, uomini e donne. Ora, quindi, tocca alla Conferenza Episcopale Italiana e poi alle diocesi attuare questa novità, indicando tempi di formazione e modalità di preparazione dei nuovi ministri di ambo i sessi per la loro istituzione stabile. In molti casi si tratterà di riconoscere quanti sono gli Accoliti già presenti nelle nostre parrocchie. Penso a tanti benemeriti sacristi e permettete “sacriste”! Tanti addetti al culto che avrebbero “diritto” alla istituzione come Accoliti perché già preparati e sperimentati, riconosciuti e stimati dalla comunità per il loro servizio ministeriale svolto con preparazione, con cura e competenza, con vero spirito di servizio.

A questo punto dovrebbe invece cessare il Ministero straordinario della Santa Comunione “sostituito” dall’accolitato. È molto significativo che il Papa abbia voluto datare questa novità nel giorno in cui la Chiesa ricorda il Battesimo di Gesù, inizio della sua vita pubblica, del suo ministero, come afferma l’evangelista Luca (3, 23): “Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni”.

Anche per noi il Battesimo è all'origine della nostra identità cristiana e del nostro servizio ministeriale nella Chiesa a lode di Dio e per la salvezza del mondo. In Italia la Conferenza Episcopale non ha mai previsto una divisa, un particolare abito per i sacristi (in alcuni luoghi è invece previsto). Penso che la vostra stessa vita, la vostra carità, il vostro comportamento, la vostra competenza e

disponibilità, sono il vero segno distintivo di Cristo che voi, come i discepoli di Emmaus, avete incontrato sulla vostra strada e che ora senza indugio offrite ai fratelli e alle sorelle con amore, comprensione e disponibilità.

Grazie per quello che siete e per quello che fate!



PROPONIAMO PER LA COMUNE RIFLESSIONE DUE OMELIE DI PAPA BENEDETTO SUL TEMA DEL NATALE E DELL' EPIFANIA

In questa notte santa preghiamo il Signore di donarci la grazia di guardare il presepe con la semplicità dei pastori per ricevere così la gioia con la quale essi tornarono a casa

Cari fratelli e sorelle!
Abbiamo appena ascoltato nel Vangelo la parola che gli Angeli, nella Notte santa, hanno detto ai pastori e che ora la Chiesa grida a noi: “Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2,11s). Niente di meraviglioso, niente di straordinario, niente di magnifico viene dato come segno ai pastori. Vedranno soltanto un bambino avvolto in fasce che, come tutti i bambini, ha bisogno delle cure materne; un bambino che è nato in una stalla e perciò giace non in una culla, ma in una mangiatoia. Il segno di Dio è il bambino nel suo bisogno di aiuto e nella sua povertà. Soltanto col cuore i pastori potranno vedere che in questo bambino è diventata realtà la promessa del profeta Isaia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura: “Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità” (Is 9,5). Anche a noi non è

stato dato un segno diverso. L'angelo di Dio, mediante il messaggio del Vangelo, invita anche noi ad incamminarci col cuore per vedere il bambino che giace nella mangiatoia.

Cristo è la Parola abbreviata del Padre

Il segno di Dio è la semplicità. Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come bambino – inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino. Nient'altro vuole da noi se non il nostro amore, mediante il quale impariamo spontaneamente ad entrare nei suoi sentimenti, nel suo pensiero e nella sua volontà – impariamo a vivere con Lui e a praticare con Lui anche l'umiltà della rinuncia che fa parte dell'essenza dell'amore. Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderLo, accoglierLo, amarLo. I Padri della Chiesa, nella loro traduzio-

ne greca dell'Antico Testamento, trovavano una parola del profeta Isaia che anche Paolo cita per mostrare come le vie nuove di Dio fossero già preannunciate nell'Antico Testamento. Lì si leggeva: "Dio ha reso breve la sua Parola, l'ha abbreviata" (Is 10,23; Rom 9,28).

I Padri lo interpretavano in un duplice senso. Il Figlio stesso è la Parola, il Logos; la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile. Così Dio ci insegna ad amare i piccoli. Ci insegna così ad amare i deboli. Ci insegna in questo modo il rispetto di fronte ai bambini. Il bambino di Betlemme dirige il nostro sguardo verso tutti i bambini sofferenti ed abusati nel mondo, i nati come i non nati. Verso i bambini che, come soldati, vengono introdotti in un mondo di violenza; verso i bambini che devono mendicare; verso i bambini che soffrono la miseria e la fame; verso i bambini che non sperimentano nessun amore. In tutti loro è il bambino di Betlemme che ci chiama in causa; ci chiama in causa il Dio che si è fatto piccolo. Preghiamo in questa notte, affinché il fulgore dell'amore di Dio accarezzi tutti questi bambini, e chiediamo a Dio di aiutarci a fare la nostra parte perché sia rispettata la dignità dei bambini; che per tutti sorga la luce dell'amore, di cui l'uomo ha più bisogno che non delle cose materiali necessarie per vivere.

Come possiamo amare veramente Dio?

Con ciò siamo arrivati al secondo significato che i Padri hanno trovato nella frase: "Dio ha abbreviato la sua Parola". La Parola che Dio ci comunica nei libri della Sacra Scrittura era, nel corso dei tempi, diventata lunga. Lun-

ga e complicata non solo per la gente semplice ed analfabeta, ma addirittura ancora di più per i conoscitori della Sacra Scrittura, per i dotti che, chiaramente, s'impigliavano nei particolari e nei rispettivi problemi, non riuscendo quasi più a trovare una visione d'insieme. Gesù ha "reso breve" la Parola – ci ha fatto rivedere la sua più profonda semplicità e unità. Tutto ciò che ci insegnano la Legge e i profeti è riassunto – dice – nella parola: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,37-40). Questo è tutto – l'intera fede si risolve in quest'unico atto d'amore che abbraccia Dio e gli uomini. Ma subito riemergono delle domande: Come possiamo amare Dio con tutta la nostra mente, se stentiamo a trovarlo con la nostra capacità mentale? Come amarLo con tutto il nostro cuore e la nostra anima, se questo cuore arriva ad intravederLo solo da lontano e percepisce tante cose contraddittorie nel mondo che velano il suo volto davanti a noi? A questo punto i due modi in cui Dio ha "fatto breve" la sua Parola s'incontrano. Egli non è più lontano. Non è più sconosciuto. Non è più irraggiungibile per il nostro cuore. Si è fatto bambino per noi e ha dileguato con ciò ogni ambiguità. Si è fatto nostro prossimo, ristabilendo in tal modo anche l'immagine dell'uomo che, spesso, ci appare così poco amabile. Dio, per noi, si è fatto dono. Ha donato se stesso. Si prende tempo per noi. Egli, l'Eterno che è al di sopra del tempo, ha assunto il tempo, ha tratto in alto il nostro tempo presso di sé. Natale è diventato la festa dei doni per imitare Dio che ha donato se stesso a noi. Lasciamo che

il nostro cuore, la nostra anima e la nostra mente siano toccati da questo fatto! Tra i tanti doni che compriamo e riceviamo non dimentichiamo il vero dono: di donarci a vicenda qualcosa di noi stessi! Di donarci a vicenda il nostro tempo. Di aprire il nostro tempo per Dio. Così si scioglie l'agitazione. Così nasce la gioia, così si crea la festa. E ricordiamo nei banchetti festivi di questi giorni la parola del Signore: "Quando offri un banchetto, non invitare quanti ti inviteranno a loro volta, ma invita quanti non sono invitati da nessuno e non sono in grado di invitare te" (cfr Lc 14,12-14). E questo significa, appunto, anche: Quando tu per Natale fai dei regali, non regalare qualcosa solo a quelli che, a loro volta, ti fanno regali, ma dona a coloro che non ricevono da nessuno e che non possono darti niente in cambio. Così ha agito Dio stesso: Egli ci invita al suo banchetto di nozze che non possiamo ricambiare, che possiamo solo con gioia ricevere. Imitiamolo! Amiamo Dio e, a partire da Lui, anche l'uomo, per riscoprire poi, a partire dagli uomini, Dio in modo nuovo!

Nell'ostia Cristo rinasce sui nostri altari

Così si schiude infine ancora un terzo significato dell'affermazione sulla Parola diventata "breve" e "piccola". Ai pastori era stato detto che avrebbero trovato il bambino in una mangiatoia per gli animali, che erano i veri abitanti della stalla. Leggendo Isaia (1,3), i Padri hanno dedotto che presso la mangiatoia di Betlemme c'erano un bue e un asino. Al contempo hanno interpretato il testo nel senso che in ciò vi sarebbe un simbolo dei giudei e dei

pagani – quindi dell'umanità intera – i quali abbisognano, gli uni e gli altri a modo loro, di un salvatore: di quel Dio che si è fatto bambino. L'uomo, per vivere, ha bisogno del pane, del frutto della terra e del suo lavoro.

Ma non vive di solo pane. Ha bisogno di nutrimento per la sua anima: ha bisogno di un senso che riempia la sua vita. Così, per i Padri, la mangiatoia degli animali è diventata il simbolo dell'altare, sul quale giace il Pane che è Cristo stesso: il vero cibo per i nostri cuori. E vediamo ancora una volta, come Egli si sia fatto piccolo: nell'umile apparenza dell'ostia, di un pezzettino di pane, Egli ci dona se stesso. Di tutto ciò parla il segno che fu dato ai pastori e che vien dato a noi: il bambino che ci è stato donato; il bambino in cui Dio si è fatto piccolo per noi. Preghiamo il Signore di donarci la grazia di guardare in questa notte il presepe con la semplicità dei pastori per ricevere così la gioia con la quale essi tornarono a casa (cfr Lc 2,20). Preghiamolo di darci l'umiltà e la fede con cui san Giuseppe guardò il bambino che Maria aveva concepito dallo Spirito Santo. Preghiamo che ci doni di guardarlo con quell'amore, con cui Maria l'ha osservato. E preghiamo che così la luce, che i pastori videro, illumini anche noi e che si compia in tutto il mondo ciò che gli angeli cantarono in quella notte: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". Amen!

Benedetto XVI - Santa messa di
mezzanotte nella solennità
del Natale del Signore

Basilica Vaticana, 24 dicembre 2006

Chiediamo al Signore di darci un cuore saggio e innocente che ci consenta di vedere la stella della sua misericordia

Cari fratelli e sorelle!
Oggi, Solennità dell'Epifania, la grande luce che irradia dalla Grotta di Betlemme, attraverso i Magi provenienti da Oriente, inonda l'intera umanità. La prima lettura, tratta dal Libro del profeta Isaia, e il brano del Vangelo di Matteo, che abbiamo poc'anzi ascoltato, pongono l'una accanto all'altro la promessa e il suo adempimento, in quella particolare tensione che si riscontra quando si leggono di seguito brani dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ecco apparire davanti a noi la splendida visione del profeta Isaia il quale, dopo le umiliazioni subite dal popolo di Israele da parte delle potenze di questo mondo, vede il momento in cui la grande luce di Dio, apparentemente senza potere e incapace di proteggere il suo popolo, sorgerà su tutta la terra, così che i re delle nazioni si inchineranno di fronte a lui, verranno da tutti i confini della terra e deporranno ai suoi piedi i loro tesori più preziosi. E il cuore del popolo fremerà di gioia.

I Magi d'Oriente sono i primi della grande processione di coloro che, attraverso tutte le epoche della storia, sanno riconoscere il messaggio della stella, sanno camminare sulle strade indicate dalla Sacra Scrittura

Rispetto a tale visione, quella che ci presenta l'evangelista Matteo appare povera e dimessa: ci sembra impossibile riconoscerci l'adempimento delle

parole del profeta Isaia. Infatti, arrivano a Betlemme non i potenti e i re della terra, ma dei Magi, personaggi sconosciuti, forse visti con sospetto, in ogni caso non degni di particolare attenzione. Gli abitanti di Gerusalemme sono informati dell'accaduto, ma non ritengono necessario scomodarsi, e neppure a Betlemme sembra che ci sia qualcuno che si curi della nascita di questo Bambino, chiamato dai Magi Re dei Giudei, o di questi uomini venuti dall'Oriente che vanno a farGli visita. Poco dopo, infatti, quando il re Erode farà capire chi effettivamente detiene il potere costringendo la Sacra Famiglia a fuggire in Egitto e offrendo una prova della sua crudeltà con la strage degli innocenti (cfr Mt 2,13-18), l'episodio dei Magi sembra essere cancellato e dimenticato. È, quindi, comprensibile che il cuore e l'anima dei credenti di tutti i secoli siano attratti più dalla visione del profeta che non dal sobrio racconto dell'evangelista, come attestano anche le rappresentazioni di questa visita nei nostri presepi, dove appaiono i cammelli, i dromedari, i re potenti di questo mondo che si inginocchiano davanti al Bambino e depongono ai suoi piedi i loro doni in scrigni preziosi. Ma occorre prestare maggiore attenzione a ciò che i due testi ci comunicano. In realtà, che cosa ha visto Isaia con il suo sguardo profetico? In un solo momento, egli scorge una realtà destinata a segnare tutta la storia. Ma anche l'evento che

Matteo ci narra non è un breve episodio trascurabile, che si chiude con il ritorno frettoloso dei Magi nelle proprie terre. Al contrario, è un inizio. Quei personaggi provenienti dall'Oriente non sono gli ultimi, ma i primi della grande processione di coloro che, attraverso tutte le epoche della storia, sanno riconoscere il messaggio della stella, sanno camminare sulle strade indicate dalla Sacra Scrittura e sanno trovare, così, Colui che apparentemente è debole e fragile, ma che, invece, ha il potere di donare la gioia più grande e più profonda al cuore dell'uomo. In Lui, infatti, si manifesta la realtà stupenda che Dio ci conosce e ci è vicino, che la sua grandezza e potenza non si esprimono nella logica del mondo, ma nella logica di un bambino inerme, la cui forza è solo quella dell'amore che si affida a noi. Nel cammino della storia, ci sono sempre persone che vengono illuminate dalla luce della stella, che trovano la strada e giungono a Lui. Tutte vivono, ciascuna a proprio modo, l'esperienza stessa dei Magi.

I Magi hanno tracciato una nuova strada che anche noi siamo invitati a percorrere

Essi hanno portato oro, incenso e mirra. Non sono certamente doni che rispondono a necessità primarie o quotidiane. In quel momento la Sacra Famiglia avrebbe certamente avuto molto più bisogno di qualcosa di diverso dall'incenso e dalla mirra, e neppure l'oro poteva esserle immediatamente utile. Ma questi doni hanno un significato profondo: sono un atto di giustizia. Infatti, secondo la mentalità vigente a quel tempo in Oriente, rappresentano il riconoscimento di una persona come Dio e Re: sono, cioè, un atto di sotto-

missione. Vogliono dire che da quel momento i donatori appartengono al sovrano e riconoscono la sua autorità. La conseguenza che ne deriva è immediata. I Magi non possono più proseguire per la loro strada, non possono più tornare da Erode, non possono più essere alleati con quel sovrano potente e crudele. Sono stati condotti per sempre sulla strada del Bambino, quella che farà loro trascurare i grandi e i potenti di questo mondo e li porterà a Colui che ci aspetta fra i poveri, la strada dell'amore che solo può trasformare il mondo. Non soltanto, quindi, i Magi si sono messi in cammino, ma da quel loro atto ha avuto inizio qualcosa di nuovo, è stata tracciata una nuova strada, è scesa sul mondo una nuova luce che non si è spenta. La visione del profeta si realizza: quella luce non può più essere ignorata nel mondo: gli uomini si muoveranno verso quel Bambino e saranno illuminati dalla gioia che solo Lui sa donare. La luce di Betlemme continua a risplendere in tutto il mondo. A quanti l'hanno accolta Sant'Agostino ricorda: "Anche noi, riconoscendo Cristo nostro re e sacerdote morto per noi, lo abbiamo onorato come se avessimo offerto oro, incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una via diversa da quella per la quale siamo venuti" (Sermo 202. In Epiphania Domini, 3,4).

Molti hanno visto la stella, ma solo pochi ne hanno capito il messaggio.

Se dunque leggiamo assieme la promessa del profeta Isaia e il suo compimento nel Vangelo di Matteo nel grande contesto di tutta la storia, appare evidente che ciò che ci viene detto, e che nel presepio cerchiamo di riprodur-



re, non è un sogno e neppure un vano gioco di sensazioni e di emozioni, prive di vigore e di realtà, ma è la Verità che s'irradia nel mondo, anche se Erode sembra sempre essere più forte e quel Bambino sembra poter essere ricacciato tra coloro che non hanno importanza, o addirittura calpestato. Ma solamente in quel Bambino si manifesta la forza di Dio, che raduna gli uomini di tutti i secoli, perché sotto la sua signoria percorrano la strada dell'amore, che trasfigura il mondo. Tuttavia, anche se i pochi di Betlemme sono diventati molti, i credenti in Gesù Cristo sembrano essere sempre pochi. Molti hanno visto la stella, ma solo pochi ne hanno capito il messaggio. Gli studiosi della Scrittura del tempo di Gesù conoscevano perfettamente la parola di Dio. Erano in grado di dire senza alcuna difficoltà che cosa si poteva trovare in essa circa il luogo in cui il Messia sarebbe nato, ma, come dice sant'Agostino: "è successo loro come le pietre miliari (che indicano la strada): mentre hanno dato indicazioni ai viandanti in cammino, essi sono rimasti inerti e immobili" (Sermo 199. In Epiphania Domini, 1,2).

Possiamo allora chiederci: qual è la ragione per cui alcuni vedono e trovano e altri no? Che cosa apre gli occhi e il cuore? Che cosa manca a coloro che restano indifferenti, a coloro che indicano la strada ma non si muovono? Possiamo rispondere: la troppa sicurezza in se

stessi, la pretesa di conoscere perfettamente la realtà, la presunzione di avere già formulato un giudizio definitivo sulle cose rendono chiusi ed insensibili i loro cuori alla novità di Dio. Sono sicuri dell'idea che si sono fatti del mondo e non si lasciano più sconvolgere nell'intimo dall'avventura di un Dio che li vuole incontrare. Ripongono la loro fiducia più in se stessi che in Lui e non ritengono possibile che Dio sia tanto grande da potersi fare piccolo, da potersi davvero avvicinare a noi. Alla fine, quello che manca è l'umiltà autentica, che sa sottomettersi a ciò che è più grande, ma anche il coraggio autentico, che porta a credere a ciò che è veramente grande, anche se si manifesta in un Bambino inerme. Manca la capacità evangelica di essere bambini nel cuore, di stupirsi, e di uscire da sé per incamminarsi sulla strada che indica la stella, la strada di Dio. Il Signore però ha il potere di renderci capaci di vedere e di salvarci. Vogliamo, allora, chiedere a Lui di darci un cuore saggio e innocente, che ci consenta di vedere la stella della sua misericordia, di incamminarci sulla sua strada, per trovarlo ed essere inondati dalla grande luce e dalla vera gioia che egli ha portato in questo mondo. Amen!

Benedetto XVI – Santa messa
nella solennità
dell'Epifania del Signore
Basilica Vaticana, 6 gennaio 2010

Poesia di Natale

Anche se Cristo nascesse mille e diecimila volte a Betlemme, a nulla ti gioverà se non nasce almeno una volta nel tuo cuore. Ma come potrà accadere questa nascita interiore. Eppure questo miracolo nuovo non è impossibile purché sia desiderato e aspettato. Il giorno nel quale non sentirai una punta di amarezza e di gelosia dinanzi alla gioia del nemico o dell'amico, rallegrati perché è segno che quella nascita è prossima. Il giorno nel quale non sentirai una segreta onda di piacere dinanzi alla sventura e alla caduta altrui, consolati perché la nascita è vicina. Il giorno nel quale sentirai il bisogno di portare un po' di letizia a chi è triste e l'impulso di alleggerire il dolore o la miseria anche di una sola creatura, sii lieto perché l'arrivo di Dio è imminente. E se un giorno sarai percosso e perseguitato dalla sventura e perderai salute e forza, figli e amici e dovrai sopportare l'ottusità, la malignità e la gelidità dei vicini e dei lontani, ma nonostante tutto non ti abbandonerai né lamenti né a bestemmie e accetterai con animo sereno il tuo destino, esulta e trionfa perché il portento che pareva impossibile è avvenuto e il Salvatore è già nato nel tuo cuore. Non sei più solo, non sarai più solo. Il buio della notte fiammeggerà come se mille stelle chiomate giungessero da ogni punto del cielo a festeggiare l'incontro della tua breve giornata umana con la divina eternità.



Giovanni Papini - 25 dicembre 1955

VERBALE GIUNTA NAZIONALE FIUDAC/S

26 ottobre 2021

Martedì 26 ottobre 2021, si è svolta con modalità on-line, la riunione del Consiglio della Giunta Nazionale FIUDAC/S.

Erano presenti al collegamento 11 consiglieri più l'assistente ecclesiastico nazionale Mons. Giulio Viviani. Assente giustificato per impegni di servizio il presidente Nazionale Enzo Busani.

Seguendo le indicazioni dell'Ordine del giorno, proposto dal Presidente nazionale, gran parte della discussione ha avuto come obiettivo la proposta da presentare alla FACI per il rinnovo del nuovo CCNL che scadrà il 31 dicembre p.v., contratto che è fermo per quello che riguarda la parte economica da ormai tre rinnovi contrattuali.

Si è discusso sulla bozza presentata dal consulente in materia di lavoro, Dott. Carlo Alberto Balzarini, che prevede innanzitutto un incremento della paga base e di altri aspetti come la creazione di un meccanismo per il passaggio dal secondo al primo livello e per l'inserimento di eventuali permessi retribuiti per le visite mediche e per coloro che hanno responsabilità a livello istituzionale all'interno della FIUDAC/S e dell'ENBIFF.

A tale proposito Stefano Teneggi ha fatto notare che, su indicazione del Presidente nazionale, è stata inviata una lettera a tutti i presidenti delle Unioni Diocesane per raccogliere le indicazioni da inserire nella trattativa per il rinnovo contrattuale e che solo quattro Unioni hanno dato riscontro. Ci si domanda quindi come mai così tanto disinteresse dalla maggior par-

te delle Unioni per un argomento così delicato e di interesse comune come il rinnovo contrattuale.

Cristian Remeri sottolinea che questo disinteresse non porta nessun giovamento alla Federazione e che oltre al disinteresse non c'è affatto collaborazione in merito.

Stefano Teneggi ha presentato l'aggiornamento sullo stato di avanzamento di sviluppo del sistema gestionale.

Pietro Codazzi, consigliere economo della FIUDAC/S, ha presentato i dati di bilancio e ha precisato che alla data odierna gli iscritti del 2021 sono 332 di cui 64 sono iscrizioni da parte di singoli sacristi; si tratta di dati parziali in quanto mancano ancora le iscrizioni da parte di qualche unione.

Mons. Giulio Viviani ha ricordato che nell'aprile 2022 scade il suo mandato come assistente ecclesiastico. Tutti i consiglieri all'unanimità hanno chiesto all'assistente di valutare di poter rimanere per un altro quinquennio.

Riguardo alle prossime elezioni, riguardanti il rinnovo delle cariche sociali FIUDAC/S, si è detto di pensare a come i sacristi iscritti singolarmente e non tramite un'Unione diocesana possano esprimere il proprio voto alle elezioni. Si è rimandato alla prossima Giunta nazionale la discussione di questo punto, come anche la data per la prossima Assemblea annuale che a causa della pandemia non si è potuta tenere nel 2020.

Alle ore 12.15, con un collegamento del presidente Enzo Busani, che saluta e ringrazia tutti i giuntali, si concludono i lavori della Giunta Nazionale.



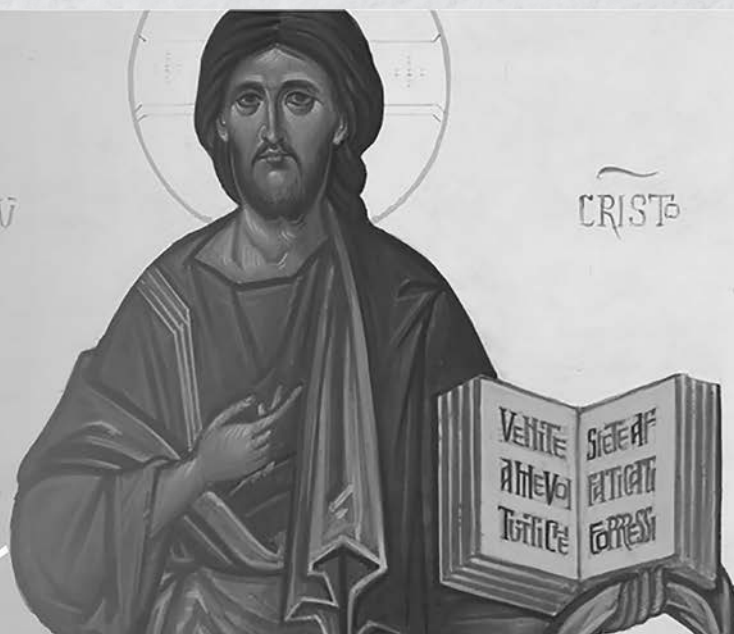
CONVEGNI ENBIFF

A seguito del primo Convegno Nazionale organizzato dall'Ente Bilaterale FACI FIUDAC/S - ENBIFF - tenutosi a Roma tra l'8 e il 10 novembre 2021 il Consiglio Direttivo ENBIFF ha deciso di perseguire l'obiettivo di ottenere una maggiore conoscenza dell'Ente e dei servizi che esso può erogare a favore sia dei sacristi sia dei datori di lavoro attraverso l'organizzazione di Convegni della durata di una giornata a livello di Regione Ecclesiastica. La prima Regione Ecclesiastica ad essere interessata da questa iniziativa sarà la Lombardia con una giornata di convegno che si terrà a Milano il prossimo 23 febbraio 2022. Sono invitati a partecipare alla giornata i sacristi, i datori di lavoro e gli uffici delle Curie Diocesane interessati alla tematica. Per quello che riguarda gli aspetti organizzativi più pratici e le iscrizioni si rimanda alle notizie che verranno pubblicate prossimamente sui siti internet di **ENBIFF** (www.enbiff.it) e di **FIUDAC/S** (www.sacristi.it).

Esercizi Spirituali

IESV

CRISTO



ESERCIZI SPIRITUALI DI QUARESIMA

21-22-23-24 MARZO 2022 A EUPILIO (CO)

Presso la Casa di Esercizi spirituali **“Sant’Antonio Maria Zaccaria”** a EUPILIO (CO)

Quota di partecipazione **€ 195,00** a persona comprendenti vitto e alloggio.

ISCRIZIONI

Caparra confirmatoria di **€ 90** da versare entro e non oltre **il 15 gennaio 2022** presso i presidenti delle rispettive Unioni diocesane, i quali provvederanno a versare l’importo sul Conto corrente dell’Unione di Milano:

C/C n. 18452201 intestato a:

UNIONE DIOCESANA SACRISTI DI MILANO

Via G. Mazzini, 14 c/o Corbetta G. - 20847 ALBIATE (MB)

CAUSALE: n°... PERSONE, ISCRIZIONE ESERCIZI QUARESIMA 2022

